

Terragiusta

Episodes:

- 1 - L'inizio del viaggio
- 2 - Ancora in piazza
- 3 - Un inverno in tendopoli
- 4 - Villaggio Italia
- 5 - La catena dell'arancia
- 6 - Vendita al buio
- 7 - Finalmente case
- 8 - Xenìa

1 - L'INIZIO DEL VIAGGIO

Musica

Narratore: Roma, Stazione Termini.

FX Stazione

Narratore: La stazione è il luogo per eccellenza del viaggiatore, treni in partenza, passeggeri in arrivo. Pare un'entità capace di pulsare di vita propria, di battere come un cuore umano. Come il cuore convoglia il sangue facendolo poi schizzare dal cervello fino alla remotissima falange distale del mignolo del piede sinistro, così fa la stazione. Treni, pullman, taxi conducono qui frotte di viaggiatori ogni giorno che nello spazio di poche decine di minuti, appena il tempo necessario a guardare il tabellone con gli orari delle partenze, si ri-disperdono per il mondo a bordo di altri treni, metropolitane, autobus, biciclette.

Se una stazione è insomma un buon punto di partenza per ogni tipo di viaggio, la Stazione Termini lo è, in questo caso, ancor di più considerando la nostra meta: la Piana di Gioia Tauro, Calabria. Nel gennaio 2010, oramai sette anni fa, in questo piazzale ora attraversato da donne e uomini in carriera con scintillanti trolley in policarbonato o da bande di giovani hip hoppari coi cappellini da ghetto boys calati sugli occhi, avevano cominciato a ritrovarsi decine e decine di africani sub sahariani di origini diverse e ognuno con la propria storia ma, fino a qualche giorno prima, accomunati da uno stesso presente: erano tutti, nessuno escluso, braccianti impiegati nei giardini d'arance di Rosarno.

Musica

FX Passi

Narratore: Questi africani di cui parliamo, alla stazione Termini, ci erano finiti quasi per caso, il frutto di un passaparola.

I primi di gennaio del 2010 molti di loro avevano infatti partecipato alle manifestazioni di protesta svoltesi a Rosarno dopo che alcuni sconosciuti avevano sparato con un fucile ad aria compressa contro dei ragazzi africani.

FX Servizi di telegiornali dell'epoca

Narratore: Le manifestazioni si erano succedute per diversi giorni di fila. Da un lato gli africani e una piccola parte della comunità locale che denunciavano il clima di discriminazione e lo sfruttamento lavorativo cui erano costretti i braccianti stagionali, dall'altro i cittadini di Rosarno che iniziarono a organizzare ronde punitive contro gli africani ribelli.

FX Servizi di telegiornali dell'epoca "Hanno mandato tutte le nostre donne all'ospedale... una donna ha perso il bambino di 5 mesi!"

Narratore: La calma si riportò con le forze dell'ordine, che caricarono gli africani sui pullman distribuendoli tra i centri d'accoglienza di Bari e Crotone. Ma già dopo qualche giorno nei centri non c'era più nessuno, i braccianti si telefonavano, si organizzavano e decidevano di ritrovarsi a Roma.

La stazione Termini diventava per settimane la loro casa e le istituzioni che prima li avevano abbandonati in Calabria ora li abbandonavano lì, ai margini delle banchine dei treni in partenza.

FX Treno

1 - THE BEGINNING OF THE JOURNEY

Music

Narrator: Rome, Termini Station.

FX Train Station

Narrator: A train station is the place par excellence for a traveller, trains departing, passengers arriving. It seems like a creature embodying a life of its own, beating like a human heart.

Like the heart conveys the blood, spreading it from the brain to the remote, distal phalanx of the little finger, a train station works similarly.

Trains, busses, taxis, bring here queues of people every day, who in few minutes, just the time to have a look at the departures board, disperse themselves on other trains, tubes, busses, bicycles.

If a train station is a good starting point for every kind of travel, Termini station is the best one considering our destination: Gioia Tauro plain, Calabria region.

On January 2010, seven years ago, in this square, today crossed by businessmen and women with their glittered polycarbonate suitcases or by gangs of rappers with their hip hop hats covering their eyes, dozens and dozens of African people, each one with his own story but all of them farmhands in the oranges gardens of Rosarno, started to meet here all together.

Music

FX Steps

Narrator: The Africans we are talking about, arrived at Termini station almost by chance, as a word of mouth's result.

The first days of January 2010, lots of them were demonstrating in the streets of Rosarno because some strangers had shot some Africans with an air gun.

FX TV news of that time

Narrator: The demonstrations had taken place for days. On one hand there were Africans and a small part of the local community who were condemning the discrimination and exploitation suffered by the seasonal pickers, and, on the other hand, there were Rosarno citizens who organized punitive expeditions against the African rebels.

FX TV news of that time: "Because of them (the Africans) our women are all in the hospital... one of them lost her 5 months baby!"

Narrator: To restore the calm, police officers filled some busses with the Africans and spread them among shelters of Bari and Crotona. But, after just few days, no one was still in the shelters. The people were calling each other to organize themselves, and they decided to meet again all together in Rome.

So, Termini station became their home for weeks, and the institutions who abandoned them in Calabria, now abandoned them again, on train platforms.

FX Train

Narratore: Da quel gennaio 2010 sono passati sette anni. Oggi, chi passa da qui per la Stazione Termini di Roma, non troverà nessuno dei ragazzi di Rosarno. In molti hanno trovato lavoro in giro per l'Italia, altri si sono inventati un progetto tutto loro e oggi producono yogurt biologico, altri ancora sono tornati in campagna, a Foggia a raccogliere il pomodoro, a Cuneo a raccogliere le pesche e i mirtilli o ancora a Rosarno a raccogliere arance e clementine.

FX Annuncio stazione

Narratore: Sono passati sette anni da quei giorni di rivolta una rivolta di uomini sfruttati che chiedevano a gran voce il rispetto dei propri diritti di esseri umani e di lavoratori.

In questi sette anni, in bene e in male, tante cose sono successe.

Quello che inizia qui, davanti alla porta della carrozza 8 dell'Inter City 551 diretto a Rosarno, è un viaggio per capire quanto quella amara terra di Calabria sia riuscita in questo tempo a trasformarsi in Terragiusta.

Musica

Narrator: From that January 2010, seven years have gone by. Today, whoever passes through Termini station in Rome, will find none of the guys from Rosarno. Many of them have found a job somewhere in Italy, others have set up their own project and right now are producing organic yoghurt, while many others have returned in the fields, in Foggia to collect tomatoes, in Cuneo to pick up peaches and blubberies, or again in Rosarno for the citrus harvest season.

FX Train announcement

Narrator: Seven years have passed from those days of riots, a revolt of exploited men who claimed their rights as human beings and workers.

In these seven years, for better or worse, many things have happened.

The journey that is starting here, in front of the door of the coach no. 8 of the Intercity train no. 551 to Rosarno, is a journey aimed at finding out if the bitter land of Calabria has turned itself in a Right Land (Terragiusta).

Music

2 - ANCORA IN PIAZZA

Musica

FX Cori: "DO-CU-MEN-TO! LA-VO-RO! DO-CU-MEN-TO! DO-CU-MEN-TO! BUONO CONTRATTO! BUONO CONTRATTO!"

Manifestante 1: Mi chiamo Confort Williams... Liberia... 2002 io sto qui, da tanti anni! Non c'è lavoro, vedi io. Io viene giovane adesso io vecchia. Perché non c'è lavoro non c'è niente. Adesso tu vai a rinnovare i documenti e loro (la polizia, *ndr*) ti dicono di portare il contratto. Dov'è il lavoro tu che puoi portare un contratto? Il contratto che porti adesso è una bugia non è contratto buono. Vedi il lavoro questo 20 €, 15 € 25 €... è la campagna... perché questa campagna dell'arancia solo due mesi poi finito. Adesso loro questi soldi che trovano ci mangiano piano piano un altro anno.

FX Cori: "LU-CE! LU-CE! LU-CE! LU-CE! LU-CE!"

Confort Williams: Non c'è luce... qua non è l'Africa. In Africa lo so non c'è luce o no? Però qua è Europa e tutti quanti dormiamo dove non c'è luce, dorme fuori. Perciò oggi tutti quanti stanno qua!

FX Clacson di un automobilista nervoso.

Confort Williams: "Papino fa u' brav'. Papino fa u' brav'."

Cori: "DO-CU-MEN-TO! DO-CU-MEN-TO! DO-CU-MEN-TO! DO-CU-MEN-TO!"

Manifestante 2: And they (la polizia, *ndr*) said that they are working to buy a new tent but it wouldn't be like the old one, it will be a safe one where they could provide food, they could provide medical services, and staff... So we will live comfortably. No! A new tendopoli is not good. Because: why tents? We are suppose to live in houses. Houses are made for human. Tents are made for temporary accomodation. One week, two weeks, three weeks. When there's an emergency you provide tents but where there is no emergency people must live in houses not in tents.

FX Cori: "No Documento no residenza. Perché campo finito no documento no residenza" "No Paper!" "A casa! Lavoro! Lavoro! Lavoro!"

Manifestante 3: Mi chiamo Mamady. Vengo dal Mali. Torino... Napoli... Napoli... Prima Foggia, e dopo Foggia, dopo il pomodoro, sono venuto qui a Rosarno. In tenda! Tre mesi ho lavorato otto ore senza contratto, 25 € al giorno, nelle campagne. E senza documento. Siamo molto molto molto, però c'è tanta gente, senegalese, maliano, nigeriano, ghanese, gambiano, tanti tanti tanti. Siamo tanti.

Abbiamo parlato insieme per fare la manifestazione quindi per trovare una migliorare vita insieme. Aspettiamo il risultato del comune, quando loro non cambiato le cose dobbiamo organizzare ancora una manifestazione. Torino... Napoli... Tutto!

FX Cori: "We need rights! We need rights!"

Musica

2 - AGAIN IN THE STREET

Music

FX Chorus: "DO-CU-MENT! EM-PLOY-MENT! DO-CU-MENT! DO-CU-MENT! GOOD CONTRACT! GOOD CONTRACT!"

Demonstrator 1: My name is Confort Williams... from Liberia... I'm here since a lot of years, since 2002! There's no job. I came here when I was young but now I'm old. Because there is no job, there is nothing. If you go to renew your document the police ask you for a contract. But where is the job to get a contract? The contract that you can get is false is not a real contract. For this job you can earn 20 euros, 15 euros, 25 euros... this is the agriculture... because for the end of these citrus seasons leave only two months more. And after that, with the money the people earned, they can live in dire straits for the rest of the year.

FX Chorus: "PO-WER! PO-WER! PO-WER! PO-WER! PO-WER!"

Demonstrator 1: There's no power... this is not Africa. In Africa you know there is no power, isn't it? But here we are in Europe and all of us we are sleeping outside, where there's no power. This is why we are here demonstrating today!

FX Horn of a irritable car driver.

Confort Williams: "Daddy take it easy! Daddy take it easy!"

Chorus: "DO-CU-MENT! DO-CU-MENT! DO-CU-MENT! DO-CU-MENT!"

Demonstrator 2: And they (the police) said that they are working to buy a new tent but it wouldn't be like the old one, it will be a safe one where they could provide food, they could provide medical services, and staff... So we will live comfortably. No! A new tendopoli is not good. Because: why tents? We are suppose to live in houses. Houses are made for human. Tents are made for temporary accommodation. One week, two weeks, three weeks. When there's an emergency you provide tents but where there is no emergency people must live in houses not in tents.

FX Chorus: "No document no residence certificate. Because when the time in the shelter finish there no document no residence certificate" "No Paper!" "House! Employment! Employment! Employment!"

Demonstrator 3: My name is Mamady. I come from Mali. Turin... Naples... Naples... Foggia... After Foggia, after the tomato season, I came here in Rosarno. In a tent! I worked in the fields for three months, eight hours per day, without contract, 25 euros per day. And without document. There is a lot of people, Senegalese, Malians, Nigerians, Ghanians, Gambians, a lot, a lot, a lot.

We are too much.

We talked together to organize this demonstrations and have a better life all together.

We are waiting for the solutions of the municipality, if the things here will not change we have to organize a new demonstration. Turin... Naples... Everywhere!

FX Chorus: "We need rights! We need rights!"

Music

3 - UN INVERNO IN TENDOPOLI

Musica

Narratore: Lontano dagli echi della manifestazione sotto il comune di S. Ferdinando nel silenzio surreale della zona industriale vive Fofana Madua, di professione bracciante.

Fofana: Io mi chiamo Fofana Madua. Io vengo dal Mali. Io vivere tendopoli, un anno adesso.

Narratore: Fofana sbarca in Sicilia il 28 febbraio 2014, direttamente dalla Libia, vive per più di un anno in un centro di accoglienza a Vittoria, provincia di Ragusa, “buono” dice lui...

Fofana: Sì! Centro buono.

Narratore: ...e lì ottiene un permesso di soggiorno.

La Provincia di Ragusa è il più grande distretto agroindustriale italiano dopo Foggia: melanzane, zucchine, pomodori ciliegini, migliaia e migliaia di ettari di serre. Ma stando a quanto il direttore del centro dice a Fofana, il lavoro è difficile da trovare, lì i padroni italiani agli africani preferiscono le donne rumene ad un tempo braccianti e amanti forzate. Così Fofana decide che è giunta l'ora di lasciarsi alle spalle il letto e i tre pasti al giorno che il centro gli assicurava e prendere il traghetto. Direzione Rosarno.

È l'inverno del 2015 e da quel momento in poi, col sole o col gelo, la sua casa sarà una tenda affollata all'interno della grande tendopoli di S. Ferdinando.

Fofana: Guarda, noi abitare dentro di tenda. Per me non è troppo buono. Io non c'è letto, sempre dormo per terra. Da settembre a gennaio c'è molto molto freddo, noi piedi tutti male. E poi dormo poco, non dormo tutta la notte. Tre ore... quattro ore... poi occhi apre!

FX Pioggia sui tetti delle baracche

Narratore: Quando fuori è ancora notte il freddo dell'inverno rosarnese si fa tagliente. Una pioggia sottile e senza fine batte sulle tende e le baracche della tendopoli, mentre in campagna, nei giardini, fradicia la terra e gli alberi d'arancio sotto i quali, con i primi bagliori dell'alba, gli africani troveranno lavoro. Ma la paga è infima e senza soldi lasciare la tendopoli per trasferirsi in una casa in città è un sogno. Una speranza irrealizzabile.

Fofana: Lavoro di giardino ho fatto questo. Tutti i giorni cominciamo alle 8 fino alle 17, queste otto ore e mezzo per me 25 € no piace... no piace.

Ogni ora 4 €, 5 €, così buono. 35 € per giornata oppure 40 per giornata così meglio.

Tu affittare casa, dormi dentro casa, bene, c'è caldo, c'è acqua caldo, c'è acqua freddo, dormi bene, cucinare, mangiare, oppure guardare televisione, così bene.

Ma 25 € non sono buoni. Quando tu ti ammali, 25 € non comprare medicina no comprare siringa.

Quando tu morto, la vita è finita. Tu andare in altra vita e fare altra vita. Ma tu lasciare Italia e così no buono.

Narratore: Lasciare questa vita e così anche l'Italia, come dice Fofana, perchè 20 € al giorno non ti bastano neanche per comprare le medicine non è un eufemismo ma la brutale realtà di Rosarno. Nel 2013, ad esempio, a morire in macchina per il troppo freddo a pochi passi dalla tendopoli era stato Dominic Man Addiah, 31 anni, liberiano e anche lui bracciante.

Musica

3 - A WINTER IN THE TENT CAMP

Music

Narrator: Far from the echoes of the demonstration below the Municipality of S. Ferdinando, in the surreal silence of the industrial area, lives Fofana Madua, who works as a farmhand

Fofana: My name is Fofana Madua. I come from Mali. I live in the camp, it's been a year now

Narrator: Fofana arrived in Sicily on February 28, 2014, directly from Libya, and had lived for more than a year in a reception center in Vittoria, province of Ragusa, "good", he says ...

Fofana: Yes, a good center.

Narrator: ...and there he got a residency permit. The Province of Ragusa is the largest Italian agro-industrial district after Foggia: aubergines, zucchini, cherry tomatoes, thousands and thousands of hectares of greenhouses. But, according to what the camp director told to Fofana, "it's difficult to find a job here. Here Italian masters prefer Romanian women to Africans, because they are at the same time tireless workers and forced lovers". Fofana decided that it was time to leave behind the bed and the three meals per day assured by the center, and took the ferry. Destination: Rosarno. It was the winter of 2015 and since that moment, with the sun or the frost, his house has been a crowded tent inside the great camp of S. Ferdinando.

Fofana: Look, we live in a tent, for me it's not too good, I do not have a bed, I always sleep on the ground. From September to January it's very cold. Our feet all bad. I sleep just for a while, I do not sleep all night. Three hours ... four hours ... then my eyes open

FX Rain falling on the roofs of the shacks

Narrator: At night, the cold winter of Rosarno can become sharp. A thin, endless rain hits the tents and shacks of the camp, while in the countryside, in the gardens, the water wets the soil and orange trees, the same trees beneath which, with the first glitter of dawn, Africans will find work. But the pay is poor, and without money leaving the camp to move into town is a just a dream. An unrealistic hope.

Fofana: Gardening I did this. Every day we start at 8am to 5pm, this eight and a half hour for me 25 € no good, I do not like it.

Every hour 4 €, 5 €, is good. 35 € per day or 40 per day better.

You can rent a house, sleep in the house, good, it's warm, there is hot water, there is cold water, you sleep well, you cook, eat, or watch television, so good.

But 25 € is not good. When you get sick, 25 € do not buy medicines, do not buy syringes. When you're dead, life is over. You go to another life and make another life. But you leave Italy that way, and that's no good.

Narrator: Leaving this life and Italy as well, as Fofana says, because 20 € per day is not enough even to buy medicines, it is not an euphemism but the brutal reality of Rosarno. In 2013, Dominic Man Addiah, 31, Liberian and also a farmhand, died from the cold in a car, a few feet away from the camp.

Music

Narratore: Nella prossima tappa di Terragiusta vedremo insieme a Medici per i Diritti Umani come la durezza del lavoro e la precarietà delle condizioni di vita hanno portato a conseguenze devastanti per la salute degli africani.

Narrator: In the next stage of Terragiusta, we will see, together with MEDU (Doctors for Human Rights) how hard work and precarious living conditions have led to devastating consequences for Africans health.

4 - VILLAGGIO ITALIA

Musica

FX In auto

Narratore: Lasciamo contrada testa dell'acqua dove si trova il campo container di Rosarno e ritorniamo verso il centro città lo attraversiamo risalendo verso Nord e svoltiamo in una piccola stradina di campagna. Dopo poco sulla sinistra compare un grande cancello di ferro con una scritta in spray rosso "La casa è un diritto di tutti".

Dall'altra parte del cancello, c'è un'occupazione: Villaggio Italia, com'è stato rinominato dagli abitanti.

FX Auto che si spegne

Passi sul selciato

Giovanni: Allora questo sarebbe un vecchio betomedma, questo era un cementificio, avete capito? Perché guardate là! Ci sta ancora l'impianto... questo era praticamente calcestruzzo...

Narratore: Giovanni è uno degli occupanti, tutte famiglie in difficoltà abitativa con lavori precari e figli a carico, alcuni dei quali disabili. Loro sono l'altro volto del disagio sociale della città. Nell'ottobre 2016 le 12 famiglie che ora abitano qui hanno deciso di organizzarsi e occupare la struttura abbandonata da anni: un ex-cementificio sequestrato alla 'ndrina rosarnese dei Bellocco. Quando sono entrati, dei quattro prefabbricati esistenti, solo due erano agibili gli altri erano stati completamente depredati: condizionatori, infissi, finestre, mobili, i ladri avevano portato via persino alcune parti del tetto e le infiltrazioni d'acqua avevano cominciato ad ammuffire le pareti. Così Giovanni e gli altri hanno iniziato a vivere nelle due strutture ancora integre.

Giovanni: Queste sono le case, che dicono che non sono agibili. Lei mi deve dire se non sono agibili: condizionatori in ogni stanza, questa sarebbe una cucina, questa sarebbe una camera da letto. C'è l'impianto elettrico, l'acqua, tutto ok, ok, ok, ok!

Perché questo praticamente era per gli extra comunitari, per i neri parliamoci chiaro. I neri qua poi non sono venuti più e allora noi abbiamo occupato, perché io ho una figlia, una moglie, la casa in affitto, il lavoro è due mesi all'anno che ci sono questi mandarini... io per dire già finito di lavorare. Non lo so come posso andare avanti... non lo so... ecco questo è tutto il discorso.

Narratore: I neri, come dice Giovanni, dovevano venire in questa struttura perché qui era previsto nascesse il "Centro di accoglienza e di formazione per l'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati". Ma nel 2013 i lavori si sono fermati. Il consorzio Aedars Scarl che si era aggiudicato l'appalto di 1.300.000 € riceve un'interdittiva antimafia dalla prefettura di Roma, il comune di Rosarno revoca la concessione e due anni dopo Pietro Mollica patron del consorzio viene arrestato per bancarotta fraudolenta ed estorsione e alla Aedars vengono sequestrati beni per 135 milioni di euro. Gli inquirenti sospettano anche il collegamento tra l'imprenditore messinese e i clan dei Barcellonesi e dei Cesarano.

Con la revoca dell'appalto si arena uno dei pochi progetti d'impatto sociale avviati a Rosarno all'indomani della rivolta del 2010. Il centro, nato per rispondere al bisogno di lavoro di una parte di popolazione, quella immigrata, oggi serve a tamponare l'esigenza abitativa dell'altra parte di cittadini, i rosarnesi. E a sentire Giovanni pare che la causa principale della crisi del mercato del lavoro nella Piana di Gioia Tauro siano proprio gli immigrati.

Giovanni: Ci sono questi qua e allora hanno rovinato tutto il mercato. Perché se io non vado per 30 euro, 40 euro al giorno, c'è quello che va per 10 euro, 20 euro. Avete capito il discorso qual'è? Quindi se lei deve prendere un operaio a quale cacchio prende: a quello da 50 o a quello da 20?

4 - VILLAGGIO ITALIA

Music

FX In the car

Narrator: We leave Contrada Testa dell'acqua where the container camp of Rosarno lays and we head back towards the town center. We cross it moving up North and we turn to a little country road. Soon after on our left a big iron gate pops up with a red spray-painted writing “House is a right for all”.

Across the gate, there is a housing squat: Villaggio Italia (Village Italy), as the residents have renamed it.

FX Car turning off the engine

Steps on the ground

Giovanni: Well this would be the old betomedma, an old “betomedma”, an old cement factory, you see? Look over there! There is still the plant.. basically this was concrete...

Narrator: Giovanni is one of the occupiers, all disadvantaged families with insecure jobs and dependent children, some of them with disabilities. They are the other face of the town's social malaise. In the October 2016 the 12 families living here now decided to organize themselves and occupy the abandoned facility: a former cement factory confiscated from Rosarno's criminal Bellocco family.

When they entered, of four prefabricated buildings, just two were habitable; the others had been looted: air conditioning, fixtures, windows, furniture, the robbers had taken away even some roof's parts and the water leakage had begun to get the walls moldy. Thus, Giovanni and the others started to live in the intact buildings.

Giovanni: These are the houses, that they say aren't habitable. You must tell me if these aren't habitable: air conditioning in every room, this would be the kitchen, this would be the bedroom. There is the electrical system, running water, everything's ok, ok, ok, ok!

Because, basically this was made for non-EU citizens, for black people (Africans?) let's be clear. Africans never came, so we occupied, because I have a daughter, a wife, a house on rent, two months of job in the tangerins' harvest... just so you know, I am already done. I don't know how I can go on... I don't know... that's the point.

Narrator: The blacks, as Giovanni says, were supposed to come in this facility because here was planned the creation of the “Reception and training center for migrants' social and employment inclusion”. However, in 2013 the proceeding stopped. Aedars Scarl's Consortium, that won the 1.300.000 euros' contract, receives an anti-mafia ban from Rome's Prefettura, Rosarno's Municipality revokes the grant and two years later Pietro Mollica, Consortium's patron, gets arrested on bankruptcy fraud and extortion charges, and Aedars' 135 millions euros' property gets confiscated. The authorities also suspect the connection between the entrepreneur from Messina and Barcelloinesi and Cesarano criminal gangs.

With the grant cancelled, one of the few social projects started in Rosarno after the 2010 riots. The centre, born to give an answer to the employment needs of a population's segment, the immigrants, today serves as a buffer for the housing needs of the other segment, Rosarno's residents. And, according to Giovanni, the main reason of the labour market crisis in Gioia Tauro's area are exactly the immigrants.

Giovanni: There are this people and they ruin all the market. Because, if I refuse to work for 30, 40 euros per day, there is someone who accepts 10, 20 euros. Do you get my point? So, if you need a

Prende quello da 20!
E la colpa è sempre degli extra comunitari...

Occupante 2: È normale, quelli con quattro soldi campano...

Giovanni: Avete capito? Ma voi l'avete visti mangiare a loro? Non so se l'avete visti mangiare a loro. Come mangiano loro, se dovevo mangiare io come mangiano loro, io con 5 € mangiavo 3 giorni. Loro mangiano una scatoletta di tonno, chi si e chi no, una scatoletta di tonno e con un chilo di pane ci mangiano 10 giorni. Io posso mangiare con 2 € al giorno? Na figlia, na moglie, io! Come faccio con 25 € a far mangiare tre persone.

Narratore: È in un contesto del genere, già segnato da un profondo disagio sociale lavorativo e culturale, che si è inserita la speculazione mediatica e politica montata ad arte attorno all'esperienza di villaggio Italia.

FX Parte un servizio di una trasmissione televisiva.

Giornalista: "Non trattiene le lacrime il signor Rocco a Natale non ha potuto fare neanche un regalo ai suoi figli. A 49 anni ha perso il lavoro e qualche mese fa è stato sfrattato dalla sua casa di Rosarno, vicino Reggio Calabria, e così ha occupato alcuni locali di un ex cementificio insieme al altre famiglie."

Occupante: "Essendo che questi alloggi erano chiusi ed erano destinati agli extracomunitari, io ho dovuto occupare quest'alloggio per avere un tetto con i miei figli".

Giornalista: "Adesso la sua e altre famiglie nella stessa condizione hanno i giorni contati, il sindaco ha già firmato l'ordinanza di sgombero che gli intima di andare via, entro fine mese."

Narratore: All'interno di villaggio Italia si alternano però visioni contrastanti, e per un Giovanni che rivendica la sua simpatia per la Lega Nord di Matteo Salvini c'è anche chi, come la signora Elisa, casalinga e madre di 4 bambini ha individuato le responsabilità della crisi del mercato del lavoro rosarnese non negli immigrati, capri espiatori della politica populista, ma negli imprenditori della zona e nella loro decisione di comprimere il più possibile i costi della manodopera. Per la signora Elisa, tutto ha inizio...

Elisa: ...quando ho visto, ti parlo della mia famiglia, mio marito che andava a chiede lavoro nei magazzini e gli dicevano soprattutto, in parecchi magazzini, che non lo possono prendere perché già hanno extracomunitari, hanno... come si chiamano che ora me lo sono dimenticato... ucraini, non ho niente in contrario con loro te lo dico perché devono lavorare pure loro.

Però la colpa gliela do al datore di lavoro, a quello del magazzino, perché se tu vuoi aiutare loro che vengono da fuori aiuta pure questi del tuo paese, ne devi fare uno di loro e uno italiano, così dai lavoro a tutti. Che ce n'è parecchi di magazzini d'arance.

L'ultima volta mio marito ha lavorato nel magazzino qua, e quando è andato a dirglielo un'altra volta lui ha detto no che ce l'ha già i lavoratori. Non è giusto! Perché dai lavoro pure agli italiani. Soprattutto a quelli che hanno famiglia.

Narratore: Quando abbiamo deciso di fermarci al Villaggio Italia insieme a Giovanni, Elisa e a tutti gli altri occupanti, lo abbiamo fatto perché abbiamo ritenuto importante raccontare che se a Rosarno esiste una questione sociale, questa riguarda i migranti africani ed est europei che qui vengono a raccogliere, ma coinvolge anche gli stessi rosarnesi. Riguarda Giovanni, Elisa le famiglie che hanno occupato villaggio Italia e quelle che pur in difficoltà non lo hanno fatto. Immigrati e calabresi, sono infatti tutti insieme cittadini della regione con il PIL pro capite più basso d'Italia una regione in cui il tasso di disoccupazione è del 22% e i giovani che cercano lavoro sono 3 su 5. Una regione abbandonata o sfruttata a seconda dei casi, in cui rifugiarsi nel populismo di alcune

worker, which one do you hire: the 50 euros one or the 20? You hire the 20 one!
It's the immigrants' fault...

Occupier 2: It's normal, they can live with peanuts...

Giovanni: You see? Have you ever seen them eating? I don't know if you have. If I had to eat like they eat, with 5 € I'd eat 3 days. They eat a can of tuna, some do, some don't, with a can of tuna and a kilo of bread they can eat for ten days. Can I eat with 2 € a day? A daughter, a wife and me!
How can I feed three people with 25 €?!

Narrator: It is in this context, already marked by a deep social, labour and cultural malaise, that media and politics found room to speculate on the experience of Villaggio Italia.

FX Excerpt of tv programme.

Journalist: "Mr Rocco can't hold his tears at Christmas he could not even buy presents for his kids. At 49, he has lost his job and some months ago has been evicted from his home in Rosarno, close to Reggio Calabria, then he occupied some buildings of a former cement factory with other families."

Occupier: "Since these buildings were closed and meant to be used by immigrants, I had to occupy this house to have a roof for my children".

Journalist: "Now that your family and the others in the same situation have no more time, the mayor has already signed the eviction order that instructs them to leave within the end of the month."

Narrator: Inside Villaggio Italia there are conflicting views: while Giovanni asserts his sympathy for Matteo Salvini's *Lega Nord* (an extreme right wing party), Mrs. Elisa, housewife and mother of four, instead of blaming the immigrants – demagogues' scapegoats –, finds the responsible of Rosarno's labour market crisis in the area's entrepreneurs, and their decision of decreasing labour costs as much as possible.

For Mrs. Elisa, everything begins...

Elisa: ...when I saw – I am talking about my family – my husband going ask for a job in warehouses and been told, in a lot of warehouses, that they couldn't hire him because they already had immigrant workers, they had... how are they called now I forgot it... Ukrainians, I don't have anything against them, I tell you, because they need to work as well.

However, I blame the employer, the warehouse's owner, because if you want to help those who come from outside, help also your countrymen, one of them and one Italian, this way you employ every one. There are a lot of orange warehouses.

Last time my husband worked in a warehouse closeby, and when he went back to ask for a job again, he told him that he already had enough workers. It isn't fair! Because you need to employ Italians too. Especially the ones with family.

Narrator: We decided to stop by Villaggio Italia with Giovanni, Elisa and all the other occupiers, because we thought it was important to tell that Rosarno social issue concerns the African and Eastern European migrants who come here for the harvest, but it affects people of Rosarno as well. It concerns Giovanni, Elisa and the families who occupied Villaggio Italia, and those who, albeit the difficulties, didn't do it. Immigrants and Calabrian are together citizens of the Italian region with the lowest GDP per capita, where the unemployment rate is at 22% and 3 out of 5 young people are looking for a job.

A region that is abandoned or exploited depending on the case, in which finding refuge in some political factions' populism can be easy but does not get it far away from the point where it stands now, after decades of crony administrations.

forze politiche è forse più facile ma porta non molto lontano dal punto in cui si trova oggi dopo decenni di amministrazioni clientelari.

Nelle prossime tappe di Terragiusta vedremo come si declina la questione lavoro nella Piana di Gioia Tauro, come vengono compressi i diritti dei lavoratori e come le grandi industrie e le grosse cooperative hanno un ruolo centrale nella crisi degli agrumi.

Musica

In the next stages of Terragiusta, we will see how the labour issue is affecting Gioia Tauro's area, how workers' rights are diminished and what is the role of big industries and cooperatives in the citrus' sector's crisis.

Music

5 - LA CATENA DELL'ARANCIA

Musica

FX Traffico cittadino

Narratore: Rosarno, ufficio Coldiretti. Una sede tenacemente mantenuta perchè presidio di legalità e di speranza, dice Pietro Molinaro, Presidente della branca calabrese dell'associazione.

Parliamo delle campagne o come vengono chiamate da queste parti i giardini, che hanno reso famosa questa zona della Calabria. Insieme alla piana di Sibari, infatti, quella di Gioia Tauro è l'unica area pianeggiante in un territorio altrimenti aspro, montuoso o collinare. La morfologia combinata al clima favorevole ha vocato questa zona all'agricoltura. Clementine, mandarini, ma soprattutto arance. L'arancia da industria, il cosiddetto biondo da succo, prende il sopravvento sul mercato del fresco verso la fine degli anni '80, sotto la spinta della domanda crescente delle multinazionali delle bibite. Queste ultime, concentrate in pochi grandi marchi si trovano al vertice della filiera, mentre sul lato opposto, la proprietà agricola si divide tra piccoli agricoltori. Nel 2011 Coldiretti contava in tutto tra i 10 e gli 11 mila ettari di terreni coltivati, in media meno di un ettaro per ciascun produttore. Ma negli ultimi sei anni molte cose sono cambiate.

Pietro Molinaro: Questi dati drammaticamente si sono ridotti, oggi da quei 10mila ettari di agrumi da industria, cosiddette da industria perché venivano spremute per fare il succo per le aranciate, siamo intorno ai 3.500, 4.000 ettari. C'è stata una parte di abbandono e una parte di riconversione, per esempio il kiwi. Questo perchè? Perché questa filiera continua a non essere remunerativa per il produttore agricolo, per il contadino, per il proprietario, perché queste arance vengono sottopagate. Quindi su questo la soluzione è una, non può che essere questa, ridistribuire il valore aggiunto di questo frutto anche verso l'agricoltore e di conseguenza verso il lavoratore oppure c'è la chiusura o ci sono sacche di sfruttamento, o c'è la riconversione in altre produzioni più remunerative.

Narratore: Talmente poco remunerativa è questa filiera, che nei giardini le arance pendono ancora dagli alberi, raccoglierle non conviene.

Il Rapporto Filiera sporca 2016 spiega che produrre 1 kg di arance da mercato fresco può costare tra i 63 e i 71 centesimi. La Grande Distribuzione Organizzata ne paga all'agricoltore 70 o 80, mentre al supermercato 1 kg di arance lo si trova in media a 1,40 euro, praticamente il doppio.

Nel mezzo, tra gli aranceti e il supermercato, vi è un percorso che negli anni si è ingrandito e ramificato sempre di più, lungo il quale il prezzo delle arance può moltiplicarsi fino al 300 per cento. La filiera più lunga è quella dell'arancia da industria, usata per produrre il succo concentrato che insieme ad acqua e a tanto zucchero diventa aranciata.

Pietro Molinaro: L'arancia da industria funziona così: produttore agricolo, poi c'è la cooperativa che raggruppa una parte di questi piccoli produttori, spesso non c'ha nemmeno il magazzino ma fa soltanto un aspetto amministrativo, ci sono cooperative che hanno anche il magazzino quindi fanno una parte della lavorazione che può essere durante la raccolta: teniamo conto che quando c'è la raccolta delle arance, se uno gira qui su Rosarno, vede i piccoli trattori, le api che portano 2 quintali di arance, 10, c'è di tutto. È chiaro che questi da solo hanno difficoltà ad andare all'industria o a contrattare questo prodotto. Quindi nel mezzo ci sono queste strutture che o hanno un magazzino e fanno una qualche lavorazione oppure addirittura concentrano questo prodotto in termini amministrativi, in termini di fatture, di bolli e lo consegnano all'OP.

Narratore: Qui vale la pena soffermarsi un momento.

Musica

Narratore: Le OP, le organizzazioni di produttori, sono state promosse dalla Comunità Europea

5 - THE ORANGE CHAIN

Music

FX Urban traffic

Narrator: Rosarno, Coldiretti office. A venue tenaciously preserved as a symbol of legality and hope, says Pietro Molinaro, President of the association's Calabrian branch.

We talk about the fields or, as they called them round here, gardens, that made this area of Calabria famous. Together with Sibari's plain, Gioia Tauro is the only flat zone in territory made of mountains and hills.

The morphology and the good weather made this area perfect for agriculture. Clementine, mandarins, but above all oranges. Juicing orange, the so called juice blond, takes over the fresh market around the end of the '80s, driven by the growing demand of soft drink corporations. The latter, concentrated in few big brands, are located at the top of the industry, while, on the opposite side, the lands property is divided among small farmers. In 2011 Coldiretti counted between 10 and 11 thousands hectare of cultivated lands, less than 1 hectare per each producer on average. In the last six years, though, many things have changed.

Pietro Molinaro: This data have drastically diminished: today from those 10 thousand hectares of juicing citrus fruits, called juicing because they are meant to be squeezed in order to obtain orange juice, we are down at 3.500, 4.000 hectares. There was both land abandonment and diversification, e.g kiwi. Why? Because this industry is not profitable for producers, farmers, tenants, because these oranges are underpaid.

Thus, there is one solution, just this one: to redistribute the added value of this fruit also towards the farmer and, therefore, towards the worker, otherwise there will be either closure or exploitation, or land reconversion towards more profitable products.

Narrator: This industry is so unprofitable that there are still oranges hanging on the trees in the gardens, picking them up is not worth it.

The report Filiera sporca 2016 (Dirty Industry) explains that to produce 1 kg of oranges for the fresh market can cost between 63 and 71 cents. Large distribution networks pay farmers 70 or 80 cents, while in supermarkets 1 kg of oranges is sold at 1,40 euros on average, twice as much.

In the middle, between the orange fields and the supermarket, there is a path that over the years has become increasingly bigger and intricate, along which oranges' price can multiply up to 300 per cent.

Pietro Molinaro: Juicing orange works like this: producer, then there is the cooperative that brings together a part of the small producers, often it doesn't have even the warehouse, but it just does the administrative work. There are also cooperatives that have a warehouse, so they do part of processing. Let's bear in mind that when it's harvest time, if you go around Rosarno, you can see little tractors, trikes that bring 2 tons of oranges, 10, all kinds of stuff. It's clear that these people alone cannot face industrial companies and bargain on the product. Thus, in the middle, there are these type of structures, that either own a warehouse and do some processing, or just concentrate the product in administrative terms, by invoices, marks and they deliver it to the OP (Producers Organization).

Narrator: This requires a closer examination.

Music

Narrator: OP, producers organizations, have been promoted by European Community under the CAP, the common agricultural policy, in order to rationalize the States agricultural supply chains.

nell'ambito della PAC, la politica agricola comunitaria, allo scopo di razionalizzare le filiere agricole nazionali. La loro funzione oltre a quella di gestire la raccolta degli agrumi, o di altri ortaggi, nei terreni dei propri soci e di altri produttori, dovrebbe essere quella di fare da anello di congiunzione tra piccoli agricoltori e grande distribuzione. Sono infatti queste OP a contrattare il prezzo e a stipulare i contratti con le industrie di trasformazione e con la GDO.

Ma ciò che viene denunciato dalle confederazioni di coltivatori, come la Coldiretti, è che in alcuni casi le OP sono controllate non dagli agricoltori bensì da soci non produttori ovvero da imprenditori dotati di capitali ingenti senza alcuna connessione col mondo agricolo.

Sono loro a pagare direttamente gli agrumi a prezzi irrisori ai propri associati e sono sempre loro a ricevere, senza redistribuirli, quei contributi economici comunitari che l'Unione Europea garantisce alle OP.

Le Organizzazioni di Produttori sono ad oggi uno degli anelli più opachi di tutta la filiera dell'arancia.

Ma continuiamo a ripercorrere la filiera da dove ci eravamo fermati. L'OP.

Pietro Molinaro: Queste OP, c'è qualcuna che ha proprio l'impianto di spremitura industriale, cioè che poi lo lavora, o lo porta ad un'altra struttura che molto spesso è un artigiano o una piccola industria che fa la spremitura, immagazzina questo succo in dei silos, e lo vende o direttamente a chi fa la bibita, quindi a una società diretta o indiretta di una multinazionale o addirittura lo rivende ad un altro commerciante che lo ri-lavora, fuori dalla Calabria spesso questo avviene, che poi lo imbottigliano per conto delle multinazionali che sono quelle che conosciamo tutti: San Pellegrino, san Benedetto, Fanta, e altre sottomarche.

Questa è la filiera più lunga. È chiaro che tutti questi partendo dalla multinazionale scaricano tutto sul produttore, sull'ultimo, perché ti dicono "io te lo pago a questo", quello fa i conti e dice "ho bisogno di guadagnare tanto", alla fine ti dicono "l'arancia te la paghiamo a 7".

Così si fa il prezzo, non c'è un mercato, una borsa merci, una contrattazione. Ti dicono "io te lo posso pagare a 7, se me lo dai me lo prendo, se no non lo lavoro".

E quindi l'ultimo anello che è l'agricoltore, e anche il lavoratore agricolo quello che fa la raccolta soprattutto, è chiaro che vengono schiacciati da questo sistema.

Narratore: Questa è in breve la filiera che l'arancia segue, dai giardini fino ai reparti ortofrutta o agli scaffali di bibite gassate dei supermercati.

Nelle prossime tappe di Terragiusta esamineremo uno dopo l'altro gli anelli di questa catena dal bracciante, alle cooperative, fino a una storia che ha a che vedere con una delle più grandi multinazionali mondiali, la Coca Cola.

Musica

Their function, beside managing the harvest in their associates' lands or other producers', should be connecting small producers on one hand and mass retailers on the other. The OP are the ones that negotiate the price and conclude contracts with processing industries and HVR. Coldiretti and other producer associations denounce that, in some cases, OP aren't controlled by farmers, but by non producers members or by rich entrepreneurs without any link with the farming world.

This way they pay ridiculous prices to their associates and benefit from European Union subsidies without redistributing them among OP members.

Producer Organizations are at present one of the most non-transparent pieces of the all orange supply-chain. But let's go back retracing the industry chain from where we stopped. The OP.

Pietro Molinaro: These OP, some of them has the industrial squeezing plant, processing the product or moving it to another facility, that often is a craftman or a small factory, that squeeze the product, store the juice in silos, and then sell it either to a direct or indirect soft drink corporation or sell it again to another trader that process it, often outside of Calabria, and bottle it on behalf of known corporations like: San Pellegrino, san Benedetto, Fanta, and other off-brands.

This is the longest chain. It's evident that all these actors, starting from the corporation, dump everything on the producer, the last one, because they say: "I pay you this", the other one does the maths and say "I need to earn this much", eventually they tell you "We pay you 7 cents".

That's how the price is made, there is no market, no commodity exchange, no negotiation. They tell you "If you give it to me I take it, otherwise I won't process it".

Last piece of the chain, the farmer, and also the farmhand who picks up the oranges, it's clear that they are crushed beneath such a system.

Narrator: In short, this is the orange supply chain, from the gardens to the supermarket's fruit section or the soft drink shelves.

In the next stages of Terragiusta we will look into the pieces of this chain, one by one, from farmhands to cooperatives, up to a story that concerns one of the world biggest companies, Coca Cola.

Music

6 - VENDITA AL BUIO

Musica

FX Macchina per la pulizia delle arance.

Narratore: Siamo nei locali della cooperativa I Frutti del Sole, qui parte delle arance e delle clementine di Rosarno vengono lavate, selezionate, smistate per dimensione e infine inviate alle industrie di trasformazione o imbustate e poi spedite per le catene della grande distribuzione.

FX Macchina per il confezionamento delle arance.

Narratore: Le cooperative come I Frutti del Sole sono un altro tassello del puzzle che stiamo provando a comporre. Senza questo tipo di società, per i piccoli produttori, la maggioranza nella Piana di Gioia Tauro, sarebbe impossibile accedere al mercato della GDO che lavora sulle grandi quantità di prodotto.

Pino Taverniti: Allora io sono Giuseppe Taverniti, sono l'amministratore di questa piccola cooperativa che si chiama I Frutti del Sole e che è nata alla fine del 2006, mi pare dicembre 2006. Questa cooperativa è nata da persone che già ci conoscevano, agricoltori diciamo. E tutti avevamo gli stessi problemi, nel senso che: il nostro prodotto veniva comprato, come dire, a prezzi stracciati. E non ci stava bene poi andare nei mercati o presso le ortofrutta e vedere quel prezzo che lievitava paurosamente. Da 20 centesimi al produttore a 2,50 o 3 € anche. E non capivamo alla fine chi è che ci mangiava.

Narratore: Pino Taverniti, l'amministratore della Cooperativa, è un signore sulla sessantina, un pensionato, se non fosse stato per la legge Fornero, ci confessa polemico. Pino viene da una famiglia contadina di quelle all'antica, numerose, che col tempo e dopo mille sacrifici è riuscita a comprare un terreno e a mettere in piedi un'azienda agricola di 13 ettari. Oggi parla con rassegnazione dei problemi che affliggono la campagna, ma nel 2006 quando le cose erano diverse insieme ad altri agricoltori aveva fondato i frutti del sole per cercare il modo migliore per vendere i propri prodotti garantendosi un reddito dignitoso. Dopo alcune ricerche, decidono così di dedicarsi al biologico e trovano una cooperativa alla quale associarsi, la Primavera di Verona.

Pino Taverniti: Da lì, le cose un po' sono cambiate. Chiaramente avevamo già i prezzi alla partenza, che era importate. Cioè quando partiva un carico da qua già noi sapevamo quanto prendevamo. Questo per parecchi anni. I prezzi erano prezzi decenti. E chiaramente i soci sono cresciuti nell'arco di questi anni, perché i prezzi c'erano. Prendevamo dalle clementine fino a 50 centesimi, ed erano soldi. 50 centesimi nel 2010, 2011... si stava bene. Allora io al socio potevo dire: "Il prezzo è questo". Era tutto affisso, lo attaccavamo lì... era pubblico diciamo. E ognuno poteva vedere con i suoi occhi il prezzo. Oggi no.

Narratore: Otto anni dopo però, nel 2014, la Primavera di Verona sigla un accordo che prevede l'ingresso nel suo capitale sociale di Agrintesa, un'altra grande cooperativa di produttori biologici. Con un fatturato di 70 milioni di euro e 37 mila tonnellate di prodotti commercializzati ogni anno, e da quel momento le cose sono cambiate.

Pino Taverniti: Quando parte la merce non abbiamo più il prezzo all'origine cioè al momento dell'ordine. Non sappiamo niente. Non c'abbiamo un'indicazione di prezzo: "Il prezzo sarà questo!". No! Navighiamo al buio. Dobbiamo aspettare la liquidazione a giugno per vedere quale sarà il prezzo finale, e questa è una cosa che non va bene. La liquidazione quando sarà oramai è tutto fatto: è bassa ti devi tenere quella, oppure dici "chiudiamola qua non te ne do più".

6 - HIDDEN SELL

Music

FX Orange cleaning machine

Narrator: We are in “Frutti del sole” (Sun's fruit) cooperative's premises, here a part of Rosarno's oranges and clementine are washed, selected, sorted by size and, finally, sent to processing industries or bagged and shipped towards the supermarket chains.

FX Orange packaging machine

Narrator: Cooperatives like "I frutti del sole" are another piece of the puzzle that we are trying to put together. Without this type of organizations, small farmers, the majority in Gioia Tauro's plain, would not be able to access the Mass Market Retailers (MMR) that work on large amounts of product.

Pino Taverniti: Well, my name is Giuseppe Taverniti, I am the manager of this small cooperative called "I frutti del sole", that was born at the end of 2006, in December I guess. This cooperative was born from people who already knew each other, farmers. All of us had the same problems: our product was purchased at slashing prices. We were not happy seeing that in supermarkets or at fruit and vegs retailers that same price rised up wildly. From 20 cents for the producer to 2,50 or even 3 euros. We could not understand who was profiting from it.

Narrator: Pino Taverniti, Cooperative manager, is a man in his sixties, a retiree if it wasn't for Fornero Reform (former Minister of Labour), he tells us annoyed. Pino comes from an old fashioned family, a big one, that struggling a lot eventually managed to buy a land and set up a 13 hectare farm. Today he speaks with resignation about farm's problems, but in 2006, when things were different, with other farmers he started "I frutti del sole" to look for the best way of selling their products ensuring a decent income for themselves. After some research, they decided to work in the organic sector and they found a cooperative to be associated with, called “Primavera” and based in Verona.

Pino Taverniti: Since that point, things changed a bit. We knew the prices from the beginning, that was important. Meaning that when a shipment would be departed from here we already knew how much money we would make. This used to happen for many years. Prices were decent. During those years, of course, number of partners grew, because of the prices. We used to earn 50 cents from clementine, and that was real money. Fifty cents in 2010, 2011.. it was good. Back then I was able to say to a partner: “The price is this”. Everything was posted, we displayed it there... it was public. Everyone could see the price with their own eyes. Not today.

Narrator: Eight years later, though, in 2014, “Primavera” of Verona signed a deal that made Agrintesa, another big organic cooperative, part of its share capital. With a 70 million euro revenue and 37 thousands tons of product sold every year, from that moment things have changed.

Pino Taverniti: When the product leaves we don't know the price at the source, i.e. at the time of order. We know nothing. Not a price display: “The price will be this”. No! We are kept in the dark. We have to wait for the payment in June to see what would be the final price, this isn't a good thing. When the payment arrives everything is already set: if it's low you have to be ok with it, or you can say “let's end it here, I won't give you my product anymore”.
But, how can we do if this is the price of oranges? What can we do?

Però che cosa facciamo con 'sti agrumi? Cosa facciamo?

Narratore: Ai frutti del sole le arance da industria come anche quelle per i supermercati vengono pagate 7 centesimi al chilo, mentre le clementine circa 35. Nessuno di noi però ha mai visto nei reparti ortofrutta dei supermercati un chilo di arance biologiche costare così poco. Alla domanda chi ci guadagna da questo sistema? Rispondere per Pino è semplice, molto meno facile è trovare una soluzione concreta.

Pino Taverniti: La grande distribuzione decide i prezzi, questo è vero. Io mi arrabbio come detto prima, quando le mie clementine vengono pagate 20 centesimi e le trovo a 2,50 € alla Coop, o in giro ad Auchan, dove volete voi.

Quello che sarebbe giusto secondo me, per tenere un po' sotto controllo la cosa, bisognerebbe fare un *prezzo sorgente*, e che sia affisso in modo bello grande che ognuno legge chi ci guadagna alla fine.

Narratore: Nel corso del nostro viaggio per la Piana di Gioia Tauro vi porteremo anche alla scoperta di una realtà che del prezzo sorgente ha fatto la sua bandiera ritagliandosi una fetta di mercato fuori dai circuiti della grande distribuzione organizzata. Prima però vogliamo raccontarvi un'altra storia che ha a che fare con la Coca Cola.

Musica

Narrator: “Frutti del sole” gets 7 cents per kilo of juicing and fresh oranges, while clementine are sold at 35 cents. None of us, however, has ever seen a kilo of organic oranges being sold that cheap in supermarkets. Answering the question “Who is profiting from this?” for Pino is easy, much less easy is to find a practical solution.

Pino Taverniti: Mass market retailers set the price, this is the truth. I get angry, as I said, when my clementine are paid to me 20 cents and then I find them at 2,50 euros at Coop (Italian mass market retailer) or Auchan, wherever.

It would be fair, for me, to put this under control, to set a *source price*, public and visible so that everyone could see who is profiting from this process.

Narrator: During our journey in Gioia Tauro's plain we will take you to meet a group of people who made the *source price* their symbol, taking over a market share outside the MMR channels. Before that, though, we want to tell you another story that concerns Coca Cola.

Music

7 - E ALLA FINE CASE

Musica

FX Uccelli e campagna

Narratore: Drosi è una piccola frazione di meno di mille abitanti all'interno del comune di Rizziconi a pochi chilometri da Rosarno e Gioia Tauro. Un paesino in lento spopolamento accerchiato da uliveti secolari che nei primi decenni del '900 servivano soprattutto per la produzione di un olio acido con il quale rifornire le lampade a olio. Erano ancora gli anni in cui in una Calabria prevalentemente contadina i braccianti andavano a lavorare per i padroni al primo canto del gallo e tornavano a casa al calar del sole dopo aver guadagnato appena poche lire di paga. Una Calabria amara che pure oggi non sembra tanto lontana.

FX Bicicletta

Narratore: Mentre arriviamo in serata a Drosi alcuni africani ci attraversano la strada in bicicletta con ancora indosso i vestiti sporchi della campagna mentre dalle porte aperte delle case che affacciano sulla strada fuoriescono chiacchiere in francese e un odore di carne e cipolla rosolata.

FX Campanellino

Ciccio Ventrice: Drosi è un paese diciamo antico, è un paese agricolo, è un paese tranquillo... con le sue pecche. È cambiato perché una volta c'erano tanti giovani e adesso ce ne sono di meno. È cambiato perché non essendoci giovani si costruiscono sempre meno case e quindi il paese diventa sempre più vecchio.

Narratore: Ciccio Ventrice è un signore anziano, energico e minuto, volontario della Caritas di Drosi. Ciccio, è la nostra guida qui in paese, lui è stato uno dei maggiori sostenitori del progetto di accoglienza diffusa per i braccianti africani che la caritas ha avviato nella zona all'indomani della rivolta di Rosarno. Questi sono i suoi ricordi.

Ciccio Ventrice: Nel momento dei fatti di Rosarno, nel 2010, a Gennaio. Visto che anche persone di qua erano andate a protestare a Rosarno. Quindi anche loro erano soggetti poi a delle botte... non lo so... perseguitati. E quindi poi è intervenuta anche la prefettura che ha creduto opportuno che si dovevano spostare. Quindi noi abbiamo avuto diciamo la fortuna... abbiamo visto che c'era la necessità di cercare di trovargli un alloggio.

E dicevamo: "Come facciamo? L'affitto... e chi lo paga? Come facciamo?". Perché come Caritas non è che avevamo dei fondi, non avevamo niente. E quindi si è pensato di affittare queste case a 50 € a persona. Però stabilendo che in una casa, secondo i metri quadrati, facevamo stare 4, 5, 6 persone. E facevamo pagare questi 50 € senza far pagare i servizi, quindi loro erano tranquilli che pagavano 50 € e d'erano tranquilli che non dovevano pagare altro, non avevano altre spese. Quindi si è cominciato con 3 casolari in paese, da 3 si è passati a 5, da 5 a 10, da 10 a 15, da 15 a 20. Cioè una cosa che si è fatta gradatamente diciamo... no?

Narratore: Oggi il progetto di accoglienza della Caritas conta 22 case e circa 150 persone ospitate tra i paesini di Drosi e Rizziconi. Ogni lavoratore paga 50 € al mese d'affitto al proprietario di casa e la Caritas si fa carico di monitorare le abitazioni per evitare che ci sia sovraffollamento.

L'accoglienza diffusa che a Rosarno sembrava irrealizzabile qui, in un paesino di 800 anime, è diventata realtà. Mettere in atto un progetto del genere però, non è cosa facile: non basta andare in un casolare abbandonato in campagna caricarsi in macchina 4 africani che lì ci vivono, magari da anni, e ficcarli in una casa sfitta nel mezzo della città.

Perciò, per capire davvero l'importanza di un progetto d'accoglienza come quello di Drosi bisogna

7 - AT THE END: HOMES

Music

FX Birds and countryside

Narrator: Drosi is a little village of less than a thousand people in Rizziconi Municipality, few km from Rosarno and Gioia Tauro. A tiny depopulating village surrounded by centuries-old olive fields that in the first decades of 1900 used to produce an acid oil good for oil lamps. They were still the years when in mainly rural Calabria farmhands used to work for their masters from the cockcrow until the sunset after earning just some coins as salary. A bitter Calabria that even now does not seem faraway.

FX Bicycle

Narrator: While we get to Drosi, some Africans cross our way by bike, still wearing their work clothes. From the open doors of the houses facing the street words in French and the smell of meat and browned onion are coming out.

FX Door Bell

Ciccio Ventrice: Drosi in an old village, a rural village, it is a quiet place... with its flaws. It has changed, because once there were many more youngsters than today. It has changed because without young people around, less and less houses are built, so the village is getting increasingly old.

Narrator: Ciccio Ventrice, an energetic small old man, is a Caritas volunteer in Drosi. Ciccio is our guide here in the village, he has been one of the strongest supporters of the reception project for African workers that Caritas started in the area after Rosarno's riots. These are his memories.

Ciccio Ventrice: During Rosarno's riots, in January, 2010. Also people from here went to the protest in Rosarno. Therefore, they were subjected to beatings as well... I don't know... haunted. So, Prefettura stepped in, it considered right for them to move from here. We had the chance... we realized that they needed a house. And we said: "How do we do? The rent... who's gonna pay for it? How can we do?". Because, as Caritas, we didn't have funds, we had nothing. So, we thought of taking these houses on rent letting them pay 50 euros each. We decided that in one house, according squared meters, could stay 4, 5, 6 people. And we make them pay 50 euros, but not the bills, just 50 euros and nothing else. Thus, we started with 3 farmhouses in the village, from 3 we moved to 5, from 5 to 10, from 10 to 15, from 15 to 20. We did it, you know, step by step... "

Narrator: Today Caritas housing project counts 22 houses and around 150 people hosted around Drosi and Rizziconi. Each worker pays 50 euros per month to the landlord and Caritas monitors the houses to avoid overcrowding. "Diffuse reception" that in Rosarno seemed impossible, here in a village of 800 people, has become a reality. Putting such a project in place, though, is not an easy thing: going to an abandoned farmhouse and bring back 4 Africans living there, maybe since years, to move them in an empty house in the middle of the village is not enough. Therefore, to really understand the meaning of Drosi's reception project, we need to go back to the moment when the first Africans came to the village.

fare qualche passo indietro fino al momento in cui i primi africani arrivarono in paese.

Ciccio Ventrice: Qua sono cominciati ad arrivare nel 2000. Ma nel 2000 quando sono arrivati trovavano dei casolari abbandonati nelle campagne e si sono insediati in un grande casolare chiamato “Collina”. E quindi da un anno all’altro aumentavano sempre di più. Dal 2000 al 2010 in questo sito erano diventati circa 300. Quindi poi hanno cominciato a costruire delle baracche fuori anche... insomma era un grande sito...

Narratore: Così, nel 2003, la Caritas scopre la “Collina”, uno dei tanti casolari abbandonati occupati dagli africani nelle campagne della Piana. E quello che decide di fare è andare a incontrare le persone. Ciccio e gli altri volontari per una, due, tre sere a settimana, al termine del lavoro, si caricano la macchina di cose e raggiungono il casolare.

Ciccio Ventrice: ...Io mi ricordo le prime volte che andavamo ci assaltavano la macchina, perché avevamo: pantaloni, coperte, avevamo del riso, della pasta. Non facevamo in tempo ad aprire il cofano che loro si buttavano e prendevano tutto. Grazie a Dio dopo poco tempo gli abbiamo fatto capire che non è quello il modo di comportarsi.

E quindi a tutto questo si è ovviato come? Prima ci si andava e si prendevano degli appunti: a chi serviva un pantalone prendevamo nome e cognome, come si chiama. E scrivevamo “Tizio vuole quella cosa”, l’altro vuole un’altra cosa, l’altro un’altra... Quando andavamo là, quello che era scritto si dava, quello che non era scritto non si dava.

Narratore: Gli anni passano, il 2010 si avvicina, e la Caritas continua incessantemente a portare ogni settimana vestiti, coperte, brandine e materassi agli africani dei casolari. Si instaura così, tra gli uni e gli altri, un rapporto di conoscenza, fiducia, amicizia. Un rapporto che sarà fondamentale quando la rivolta di Rosarno del gennaio 2010 segna un punto di non ritorno nella storia della Piana: la caccia al negro, le manifestazioni degli africani, i cassonetti dati alle fiamme, le bastonate, e poi quella che è stata una vera e propria deportazione di migliaia di africani dalla cittadina calabrese verso il resto d'Italia.

È in questo inferno che Ciccio e la Caritas mettono in atto il loro piano, avviare un progetto di accoglienza dei braccianti africani nelle case sfitte di Drosi.

Ciccio Ventrice: Si è cominciato con poco, non è che si è cominciato con tanto. Si è cominciato con 2, 3 casolari delle persone che hanno avuto fiducia e hanno dato queste case in affitto. Devo dire che siamo stati facilitati perché noi già li conoscevamo (gli africani) da 7 anni. Quindi loro avevano fiducia di noi. Perché devo dire che ci sono state anche un po’ di difficoltà. Perché loro non volevano venire in paese. Non volevano venire perché dicevano che i loro datori di lavoro non sapevano più dove trovarli, quindi perdevano pure il lavoro. Quindi inizialmente è stato difficile, complicato. E noi giravamo tutte le campagne a fare una lista, cercando di trovarli paese per paese, di metterli per esempio in una casa tutti di una nazione, in un’altra casa di un’altra nazione. Cercare di metterli per farli stare comodi.

Narratore: E infatti il progetto riesce: quando i braccianti rimasti nei casolari cominciano a vedere che i loro amici trasferiti in paese continuano a lavorare perché i datori di lavoro li vanno a prendere fino a fuori casa, la diffidenza passa e sempre più persone decidono di abbandonare casolari e baracche per spostarsi in paese.

Ascoltando parlare Ciccio di questo progetto però, quello di cui ci si rende conto è che, di differente qui, rispetto a Rosarno o a S. Ferdinando non c’è solo lo spazio dell'accoglienza: una casa invece di una tenda o un container, ma qualcosa di più profondo, intangibile, l'approccio nei confronti dell'essere umano.

Così è come lo spiega Ciccio.

Ciccio Ventrice: They started to arrive here in 2000. When they arrived they settled in some abandoned farmhouses in the fields, in a big one called “Collina” (Hill). Year after year, they have grown. From 2000 to 2010 in that place they became 300. Then, they started to build some barracks outside... it was a big area...

Narrator: Thus, in 2003, Caritas finds about the “Collina”, one of many abandoned farmhouses inhabited by Africans in the fields. And it decides to go and meet those people. Ciccio and the other volunteers for one, two, three nights a week, at the end of the work, load their cars with stuff and leave for the farmhouse.

Ciccio Ventrice: ...I remember the first times, they used to raid the car, because we had: trousers, blankets, rice, pasta. We couldn't open the trunk that they threw themselves against it and took everything. Thanks God, after a while, we let them understand that that wasn't the right way. And so, how did we react to this? First, we went there to take notes: who needed trousers, we took name and surname and we wrote “Tizio wants that thing”, the other one wants another thing... When we went there, we delivered the things on the list, nothing else.

Narrator: Years go by, 2010 gets closer, and Caritas keeps on bringing clothes, blankets, bunks and mattresses to the Africans every week. They get to know each other, building trust and friendships. This relationship will be essential when Rosarno's riots, in January 2010, mark a point of no return in the Plain's history: the nigger haunt, Africans' demonstrations, the burning dumpsters, the beatings, and then a real deportation of thousands of Africans towards the rest of the country. In this hell, Ciccio and Caritas put their plan into practice, they start to move the African farmhands to the empty houses of the village.

Ciccio Ventrice: We started slowly. From 2, 3 farmhouses, from people who trusted us and offered their houses on rent. I have to say that we have been helped by the fact that we had known these people since 7 years. They trusted us. I have to admit that there were also difficulties. They didn't want to come to the village. They said that their employers wouldn't have known where to find them, so they would have lost their job. Initially it was complicated. We ran around all the fields to make a list, trying to find them village by village, to put them together in one house by nationality. Trying to make them comfortable.

Narrator: And the project succeeded: when the workers who stayed in the farmhouses, started to see that their friends had moved to the village while keeping their jobs because employers went there to pick them up, mistrust passes and more and more people decide to abandon the barracks to move to the village.

Listening to Ciccio talking about this project, we realize that what is different here, from Rosarno or S. Ferdinando, it is not only the reception space: a house instead of a tent or a container, but something deeper, intangible, the approach towards human beings. That is how Ciccio explains it.

Ciccio Ventrice: When we went there we didn't bring a truck full of rice just leaving it there, to the crowd. When we went there, we went to bring a pair of trousers to Yacouba, a shirt to Sissoko, another pair of trousers to someone else. That way, we came to know them, their names. It was a relationship between a person and another one, not the crowd. Person and person. Then, I have to say that for us the spiritual aspect was important, meaning that we tried since the beginning to give love to these people... the kind of love that God gives for free...

Ciccio Ventrice: Che so: quando noi andavamo là non portavamo un camion pieno di riso e lo buttavamo là, chi ne prende ne prende, alla massa. Noi quando si andava là si andava a portare un pantalone a Yacouba, una camicia a Sissoko, un pantalone a un altro. E quindi a uno a uno li conoscevamo e sapevamo i nomi di loro pure. Quindi era un rapporto tra persona e persona, non era con la massa. Era tra persona e persona.

Poi devo dire che noi puntavamo molto dal lato spirituale, cioè noi abbiamo dato a queste persone sin dall'inizio amore... quell'amore che Dio ci ha dato gratis...

Narratore: A Drosi si è deciso di lavorare con le persone e non con la massa, si è preferito chiamare la gente per nome Aboubakar, Sissoko, Ibrahim, Lamine, Yacouba, Oumar... e non semplicemente africani, extracomunitari, immigrati, niguri. Si è scelto insomma di considerare gli uomini e non le categorie.

E la differenza si vede, non solo nei risultati, ma nelle parole e nel volto di chi a questo progetto ci ha lavorato con passione. Persone come Ciccio che nel corso di questa nostra chiacchierata ci ha più volte chiesto di fermare la registrazione perché come ci ha spiegato: “se devo raccontarvi delle coperte o del riso che portavamo nei casolari io non ho problemi, ma quando devo parlare d'amore io mi commuovo”.

Musica

La prossima tappa sarà l'ultima di questo nostro viaggio attraverso la Piana di Gioia Tauro perciò, senza volervi accennare di più, vi diciamo solamente che torneremo nel posto dove tutto è cominciato, il comune di S. Ferdinando.

Musica

Narrator: In Drosi, they decided to work with people, not the crowd, they preferred to call people by name, Aboubakar, Sissoko, Ibrahim, Lamine, Yacouba, Oumar... not just Africans, immigrants, niggers. They chose to consider men, not categories. You can tell the difference, not just looking at the results, but at the words and the face of someone who has worked for this project passionately. People like Ciccio, who, during our chat, asked us several times to stop the recording because, as he explained to us: "If I have to tell you about blankets and rice that we used to bring to the fields, I have no problems, but when I have to speak about love, I get moved".

Music

Next stage will be the last of this journey through Gioia Tauro's plain, therefore, without telling you more, we just say that we are going back to the place where everything started, S. Ferdinando.

Music

Musica

FX Cori: "LA-VO-RO! LA-VO-RO! LA-VO-RO! DO-CU-MEN-TO! DO-CU-MEN-TO! DO-CU-MEN-TO! BUO-NO CON-TRA-TTO! BUO-NO CON-TRA-TTO! BUO-NO CON-TRA-TTO!"

Narratore: Per l'ultima tappa di Terragiusta torniamo a San Ferdinando, dove questo racconto ha avuto inizio. Fuori, nella piazza, gli africani della tendopoli continuano a chiedere luce, documenti e contratti, noi però ci allontaniamo per incontrare all'interno del municipio, nell'ufficio al primo piano che affaccia direttamente sulla piazza, il sindaco Andrea Tripodi.

Tripodi è stato eletto nel novembre del 2016 e sul territorio del suo comune sorge la grande tendopoli che ospita, tra tende e baracche, oltre 2000 africani. Quando lo incontriamo dice di conoscere bene la questione, di averla studiata e che, sul tema, ha le idee chiare: il problema, ci spiega, sta nei numeri e la priorità deve essere data al contenimento e al governo del fenomeno.

Andrea Tripodi: Non si può mettere o indirizzare un così grande numero di persone in queste nostre comunità che, lei ha visto, sono comunità giovani da una parte ma, anche quando sono storiche, vivono una condizione di deprivazione, di assenza. Cioè io non mi sottraggo assolutamente al dovere di Xenìa, al dovere di accoglienza nei confronti degli immigrati. Ma credo che questi fenomeni devono essere assolutamente governati. Le dinamiche della loro presenza devono essere assolutamente governate perché altrimenti l'alternativa è soltanto l'anarchia e quindi il disordine. Quindi ho proposto anche in prefettura che si proceda, nel momento in cui si dovrà aprire la seconda tendopoli, perché c'è una seconda tendopoli da aprire, che si proceda naturalmente allo sgombero della prima. E poi nel momento in cui si apre la nuova tendopoli dev'essere un campo governato.

Narratore: Nel 2012, due anni dopo la rivolta di Rosarno e la chiusura delle ex-fabbriche occupate dagli africani, le soluzioni proposte per l'accoglienza dei braccianti che arrivavano nella Piana sembravano essere solamente due: il campo container di Rosarno e la tendopoli di S. Ferdinando. Dal 2012 5 anni sono passati e 2 tendopoli hanno fatto il loro corso consumate dal tempo, dall'abbandono, dalla spazzatura non raccolta, dal sovraffollamento, dal deterioramento delle tende, dei servizi igienici e degli impianti elettrici e fognari.

Nonostante ciò la soluzione che ancora oggi viene proposta per risolvere il problema abitativo dei braccianti è la costruzione di un'altra tendopoli: la terza, in ordine di tempo.

Quando facciamo presente al sindaco Tripodi l'illogicità della soluzione la sua risposta è semplice: "La tendopoli può non essere la soluzione ideale ma non è altro che il risultato locale di politiche d'accoglienza carenti a livello nazionale".

Non c'è però da essere pessimisti, sembra dirci, e noi scettici dovremmo fidarci nei servizi che la tendopoli assicurerà ai suoi ospiti. Questi:

Andrea Tripodi: Ci dev'essere una vigilanza esterna, infatti ci sarà una recinzione anche, perché altrimenti può entrare chiunque. Gli ospiti dovranno essere identificati anche. E anche all'interno ci dev'essere un punto di riferimento al quale riferirsi. Non si potranno tenere fornelli, non si potrà cucinare all'interno delle tende perché altrimenti si verificherebbero degli incendi come già si sono verificati con delle ustioni anche gravi. Non può essere consentita la macelleria abusiva secondo il rito islamico con lo sgozzamento e il versamento del sangue là nelle pozzanghere e tutto il resto. Non ci può essere la tenda delle prostitute, oppure tutte le altre situazioni, o la presenza anche di minori. E poi garantire un pasto sicuro attraverso tutto un servizio di catering, e un letto caldo perché è giusto che non si può vivere con delle temperature anche basse e rischiare l'assideramento.

Musica

FX Chants: "JOB! JOB! DO-CU-MENT!DO-CU-MENT! GOOD CONTRACT! GOOD CONTRACT! GOOD CONTRACT!"

Narrator: For the last stop of Terragiusta we go back to San Ferdinando, where this story began. Outside, in the square, the Africans of the tent camp keep on asking for electricity, documents and work contracts. We walk away to enter the Municipality office, the room on the first floor with a view on that same square, the mayor Andrea Tripodi.

Tripodi was elected in November 2016, and in his village lays the big camp that hosts, in tents and barracks, more than 2000 Africans. When we meet him, he says that he knows quite well the issue, he had studied it, and he has clear ideas about it: the problem, he explains, lies in the numbers and the priority should be to contain and govern the phenomenon.

Andrea Tripodi: We cannot put or send such a great number of people in our communities that, you have seen, are recent, but even when they are historical, they live conditions of deprivation. I do not absolve myself from the duty of hospitality, of welcoming migrants. But I believe that these phenomena have to be governed. Their presence's dynamics must be absolutely governed because the alternative is anarchy, turmoil. So I proposed also in Prefettura that, when the new camp will be opened, that we proceed obviously clearing out the old one. And then, the new camp has to be a controlled camp.

Narrator: In 2012, two years after Rosarno's riots and the closure of the ex-factories occupied by Africans, the solutions suggested for workers' reception seemed to be only two: Rosarno's container camp and S. Ferdinando's tent camp.

Since 2012, it has been 5 years and 2 tent camps have gone, consumed by time, neglect, garbage, overcrowding, damage of tents, sanitation, electrical and sewer systems.

Nevertheless, today the solution suggested to solve the workers' housing problem is another tent camp: the third one.

When we stress the absence of logic in this, Mayor Tripodi's answer is simple: "The camp might not be the ideal solution but it is just the local result of deficient reception policies at the national level". There is no need to be worried, though, we sceptics should trust the services that the camp will offer to the guests. The following:

Andrea Tripodi: There has to be an external surveillance, there will be also an external fence, otherwise everyone could go in. Guests will have to be identified. Inside as well there has to be a control point. Stoves will not be allowed, cooking will not be possible in the tents because it could cause fires, like it already happened with serious burns as result. Unauthorised Islamic butchery cannot be allowed either, with slaughter and blood spilling in puddles and all of that.

There cannot be the prostitution tent either, or all the other situations, like the presence of minors. And then, we have to provide a steady meal through catering service, and a warm bed because it's fair and with low temperatures people cannot risk to freeze.

Narrator: In March 2017 the expenditure planned by S. Ferdinando's Municipality for the building of the new cam and the destruction of the old one exceeded 600.000 euros. Money that will be spent, besides laundry and armed guards services, to guarantee to the future guests just a dinner

Narratore: A marzo 2017 per la costruzione della nuova tendopoli e lo smantellamento della vecchia la spesa preventivata dal comune di S. Ferdinando superava i 600.000 €. Soldi che si vogliono spendere, oltre che per il servizio di lavanderia e per la guardiania armata della tendopoli, per garantire ai futuri ospiti un servizio di catering unicamente serale, e una serie di distributori automatici per la colazione e il pranzo, si proprio distributori automatici.

A conti fatti poi il costo di gestione annuale della tendopoli sarà di altri 624.000 € l'anno.

Una domanda a questo punto nasce spontanea: si potevano utilizzare questi soldi in maniera diversa? Naturalmente sì, e nonostante il sindaco Tripodi, così come quello di Rosarno Idà, si dica scettico nei confronti dell'accoglienza diffusa in piccole case per i braccianti stagionali, un rapido calcolo è d'obbligo: 600.000 € sono l'equivalente di 12.000 mesi d'affitto considerando il prezzo, oramai standard nella Piana, di 50 € a persona, ovvero equivalgono a 1 anno d'affitto pagato per 1000 braccianti.

Quante persone accoglierà invece la nuova tendopoli? 600

Musica

Narratore: Agli occhi di Tripodi, e di molti amministratori locali, però le comunità non sono pronte, per fare il grande passo dell'accoglienza diffusa, il territorio non è attrezzato, si dice, e così di fronte all'assenza di una visione politica alternativa, la nuova tendopoli isolata nel nulla del vecchio distretto industriale di S. Ferdinando finisce per diventare, nella mente degli amministratori, non solo un progetto auspicabile ma addirittura il punto di partenza per un processo d'integrazione.

Andrea Tripodi: Io penso che una tendopoli governata in questo modo e che garantisce i livelli di civiltà sia un passo importante e felice invece verso una possibile integrazione. Perché creerebbe la rassicurazione, creerebbe un contatto anche privo di qualunque pregiudizio, di qualunque preconetto. E noi potremmo avviare quei corsi di alfabetizzazione che sarebbero anche importanti, quei momenti di incontro collettivo, di scambi culturali, di competenze artigianali, o anche artistiche...

Narratore: Perché non si è fatto tutto questo finora?

Andrea Tripodi: ...ehh ma lo so... magari... È una domanda alla quale non so dare una risposta... dipende anche dalle sensibilità. Ecco perché le dico che la Calabria, ma io parlo di questi nostri paesi, hanno la necessità di attrezzarsi anche culturalmente a questi nuovi fenomeni. Riscoprendo anche la nostra storia. Perché è proprio su questo mare qui che si parlava l'antica lingua Sabir: che era una lingua poco grammaticalizzata con la quale tutti i popoli che si incontravano nel... un vecchio esperanto, un antico esperanto... con questa lingua parlavano anche i popoli che si incontravano qua in tutto il bacino del Mediterraneo.

Narratore: Ok. Fermiamoci pure qui.

Seppur con stili diversi, l'approccio e le priorità dei sindaci di Rosarno e di San Ferdinando, sembrano pressapoco le stesse: cercare di contenere e controllare la massa dei migranti, riducendone prima di tutto il numero.

È vero, come dice il sindaco Tripodi, che in questi territori si manifestano in maniera evidente tutte le carenze delle politiche nazionali ed europee, tanto di quelle migratorie quanto, aggiungiamo noi, di quelle del mercato del lavoro. Ma incontrare, in questa stessa Piana patria di tendopoli e braccianti sfruttati, persone e progetti innovativi che hanno cercato di cambiare questa realtà con iniziative anche piccole ma radicali, nuove strategie di commercializzazione degli agrumi con l'adozione del prezzo trasparente, l'accoglienza diffusa dei braccianti stagionali nei piccoli borghi in spopolamento, ci ha fatto capire che un'evoluzione è possibile e la politica locale non può scrollarsi di dosso le responsabilità che gli derivano dal proprio ruolo.

catering, and several vending machines for breakfast and lunch, yes vending machines. At the end, the camp annual running cost will be of other 624.000 euros. At this point an obvious question arises: could this money be used differently? Of course, and even though Mayor Tripodi and Rosarno's one, Idà, are sceptical about diffuse reception for seasonal workers, a quick calculation is essential: 600.000 euros are the equivalent of 12.000 montly rents considering the standard price in the Plain of 50 euros per person, that is to say one year of rent paid for 1000 workers. How many people will be hosted in the new camp? 600.

Music

Narrator: According to Tripodi, and many local administrators, though, communities are not ready to do the big move towards diffuse reception, territory is not equipped, they say. Thus, with no alternative political vision, the new camp isolated in the old industrial district of S. Ferdinando, in administrators' minds, ends up as not only a desirable project, but also the starting point of the integration process.

Andrea Tripodi: I think that a camp governed in this way, ensuring civilized standards, will be an important and positive step towards a possible integration. Because it would reassure, it would create an open-minded contact, without any prejudice. And we could start literacy courses that will be important as well, collective meeting opportunities, cultural, craft and also artistic exchanges...

Narrator: Why all this has not been done yet?

Andrea Tripodi: ...ehh I know... I wish... It is a question I cannot answer... it depends also on sympathy. That's why I tell you that Calabria, and I talk about these villages, need to equip themselves also culturally to face these new phenomena. Rediscovering also our own history. Because it was right in this sea that people spoke the ancient language Sabir: a simple language so that... an old esperanto... so that all the people who met in the Mediterranean basin could understand each other.

Narrator: Ok. Let's stop here.

Although with different styles, the approach and the priorities of Rosarno's and S. Ferdinando's mayors are more or less the same: to try to contain and control the migrant mass, first of all decreasing their number.

It is true, as mayor Tripodi says, that in these areas all the deficiencies of European and national policies pop up clearly, of the migration policies, but also, we think, of the labour ones. However, meeting, in this same plain, home to camps and exploited workers, people and innovative projects, that tried to change this reality with little but radical initiatives, new marketing strategies like the *source price*, diffuse reception of seasonal workers in tiny depopulating villages, made us understand that change is possible and local politics cannot shake off its responsibilities.

Music

Narrator: The camp could not solve the Plain's housing problems so far, and it will not this time either. To isolate, ghettoize the migrant, hiding him, depriving him of his humanity and of the chance to participate in the community life, is not the solution to Rosarno's problems, to the lack of jobs in Gioia Tauro's plain, to the deep social crisis of Calabria.

In front of all this, the time of Sabir language, that, facilitating Mediterranean trade, enriched entire

Musica

Narratore: La tendopoli non ha risolto sinora i problemi abitativi della Piana e non lo farà questa volta. Isolare, ghettizzare lo straniero nascondendolo alla vista, privandolo di ogni umanità o della possibilità di partecipare alla comunità, non è la soluzione ai problemi di Rosarno, all'assenza di lavoro nella Piana di Gioia Tauro, alla profonda crisi sociale calabrese.

Di fronte a tutto questo il tempo della lingua Sabir che, favorendo i commerci nel Mediterraneo, arricchì civiltà intere, ci pare oggi incredibilmente lontano.

Musica

civilizations, seems to us incredibly far.

Music